



ASSOCIAZIONE ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI
SEZIONE ITALIANA DELLA REGIONAL SCIENCE ASSOCIATION INTERNATIONAL

A.I.S.Re

Diploma d'Onore

Premio Tesi di Laurea A.I.S.Re. 2016

SAGGIO

**LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA DELLA CITTÀ
METROPOLITANA E DELL'AREA TORINESE**

Ludovica **LELLA**

Relatore

Prof. Carlo Alberto **BARBIERI**

Introduzione

La legge nazionale che attualmente governa l'urbanistica e la pianificazione in Italia è ancora la L.1150 del 1942. Da allora ci sono stati tentativi di cambiamento in materia urbanistica, per superare un modello troppo rigido e fortemente gerarchizzato, piuttosto frammentati, data la mancanza di un ridisegno generale del quadro istituzionale. L'istituzione delle Regioni nel 1970-75 ha potuto rappresentare uno dei primi passi del cambiamento. Con l'art.117 della Costituzione, modificato nel 2001, che introduce il concetto di materia concorrente, alcune funzioni sono diventate di competenza sia dello Stato che delle Regioni. E' questo il caso dell'urbanistica, in cui sono le Regioni a legiferare in materia, stando a quanto definito a livello nazionale, nei principi fondamentali.

Le Regioni hanno così iniziato a sperimentare il cambiamento attraverso l'elaborazione dei propri strumenti, ma a questo non si è mai accompagnato un disegno di principi generali dello Stato, di indirizzo per il governo del territorio.

Il lavoro di ricerca, ha come oggetto di studio, "La pianificazione strategica della Città Metropolitana e dell'Area Torinese", esso si basa sul nuovo ridisegno istituzionale delle Autonomie territoriali, in particolare ponendo l'attenzione sull'istituzione delle Città Metropolitane, secondo quanto stabilito da ordinamento giuridico e in merito alla Pianificazione del territorio di area vasta.

In sintesi l'obiettivo della Tesi è di arrivare all'individuazione di una visione di sviluppo strategico a scala metropolitana, intorno alle conseguenze che hanno determinato il processo di riforma nazionale sul territorio della Provincia di Torino; al "come" la Città Metropolitana di Torino deve organizzare il proprio territorio per rispondere al meglio a questo processo innovativo; alla suddivisione in Zone Omogenee e i nuovi strumenti di pianificazione necessari per il governo del territorio conseguenti all'entrata in vigore nel 2014 della Riforma "Delrio"; al caso specifico dell'AMT e il nuovo piano di *governance*; ai vantaggi dei nuovi strumenti ai diversi livelli (sovra locale e locale) per il governo, la gestione e la valutazione del processo di sviluppo territoriale e socio-economico.

Il capitolo che apre il lavoro è un excursus del processo di riordino delle Autonomie, secondo quanto definito da ordinamento giuridico a livello nazionale, che dagli anni '90 ha mosso i primi passi, con l'attribuzione alle Province della Pianificazione territoriale di area vasta e l'introduzione delle Città Metropolitane (L.142/1990), fino ad arrivare all'attuale legge Delrio (L.56/2014) e al nuovo ruolo che hanno le Province e le Città Metropolitane. Tenendo presente questo quadro generale sullo sfondo, sono stati analizzati i processi evolutivi in materia istituzionale e urbanistica nella Regione Piemonte, a partire dall'esperienza dei Comprensori (1978/1985) e dalla legge Astengo (Lur 56/1977), fino ad arrivare alla normativa più recente con la legge regionale n.3 del 2013 (e successive modifiche). La legge Delrio, successiva alla legge regionale 3/2013, definisce le funzioni della Città Metropolitana e la sua organizzazione, temi che saranno oggetto dell'indagine, sul caso torinese. Verranno individuate innanzitutto le caratteristiche principali, le potenzialità del territorio provinciale e i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo e, data la grande eterogeneità delle realtà territoriali considerate, si è proceduto con l'individuazione delle partizioni esistenti (sia regionali che provinciali) e delle loro vocazioni. Delle diverse cooperazioni intercomunali, è stato approfondito il caso dell'Area Metropolitana di Torino, così come definita per il nuovo Piano Strategico (limitata a 38 comuni, compreso Torino), per la quale viene presentata un'analisi territoriale, dalle caratteristiche fisiche – funzionali e prestazionali dei territori della conurbazione. La valutazione dei processi aggregativi è stata fondamentale per capire quali forme di politiche integrate hanno funzionato, come è possibile procedere per incrementare le cooperazioni e per ipotizzare un possibile scenario futuro della C.M. torinese, come "Città di Città" e "Territorio di Territori".

Successivamente si propone un disegno di assetto territoriale con la ripartizione in Zone Omogenee, per ognuna delle quali è possibile individuare una linea strategica secondo le proprie vocazioni e specializzazioni. La C.M.-To., così strutturata, sarà determinante per il suo nuovo posizionamento a livello interregionale, nazionale ed internazionale. Verranno quindi analizzati i rapporti e le dinamiche a scala locale e sovra locale: interni, tra Torino, comune capoluogo, la conurbazione e il resto del territorio della Provincia di Torino

(ponendo l'attenzione sull'accrescimento del ruolo che ha acquisito l'AMT rispetto al centro) ed esterni, rispetto all'attuale Città Metropolitana e al territorio regionale e interregionale. Il superamento di una logica Torino-centrica (come è stato nel passato), verso una dimensione metropolitana policentrica, è quello che caratterizza il nuovo assetto della C.M.: un territorio inteso come sintesi di tanti territori; in sostanza un sistema integrato, all'interno del quale si strutturano le relazioni tra diverse Città-polo e tra territori e paesaggi eterogenei.

Per rispondere a questa sfida metropolitana è dunque necessario avere gli strumenti di pianificazione più idonei a governare il nuovo assetto territoriale e il rapporto di cooperazione tra i diversi livelli: si parte dalla Pianificazione territoriale della Città metropolitana, secondo quanto stabilito dalla Legge Delrio, per poi procedere con una proposta di innovazione degli strumenti sia a livello intercomunale per le Zone Omogenee (incentivando la formazione delle Unioni di Comuni) che a scala locale per i singoli comuni, mettendo in risalto la necessità di un adeguamento della legge regionale, che dovrà tener conto del cambiamento dell'attuale urbanistica e del superamento dei PRG. Si parte da quattro concetti di base: accorciamento della filiera degli strumenti di pianificazione, semplificazione, incremento dei processi inclusivi, maggiore valutazione delle scelte.

Sono state analizzate anche altre esperienze italiane ed internazionali, per capire quali vantaggi e opportunità possono derivare da un processo di innovazione tecnico-istituzionale di questo tipo.

Altro tema fondamentale per il governo del territorio, è la Perequazione territoriale, non solo a livello di unioni dei comuni, ma anche per avviare i processi di trasformazione alla scala vasta. Si tratta di pensare ad uno sviluppo che sia strategico e metropolitano, in cui attraverso forme di cooperazione si privilegino le diverse potenzialità e vocazioni dei luoghi, a favore di un'equa ripartizione dei vantaggi tra i comuni. L'obiettivo è quello di ripensare anche la fiscalità a scala intercomunale, in modo da privilegiare alcuni progetti rilevanti per l'area, in un determinato arco temporale e organizzare e gestire i fondi tra i comuni per avviare quelle trasformazioni, distribuendo le risorse a seconda delle strategie individuate in un'ottica metropolitana.

Con la Legge n.56 del 2014 il Piano Strategico diventa per la prima volta in Italia uno strumento obbligatorio per le C.M. Prima di allora ci sono state esperienze di pianificazione strategica, del tutto volontarie, attivate tramite processi di partecipazione, con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, per la *governance* metropolitana. E' il caso dell'Area Metropolitana Torinese, che nel 2014 ha redatto il III Piano Strategico "Torino Metropoli 2025". Dall'esperienza del tirocinio, svolta presso l'Associazione Torino Strategica, è stato possibile osservare e valutare le potenzialità della conurbazione, il ruolo della cintura metropolitana rispetto al centro e le relazioni tra l'AMT, il capoluogo e il territorio esterno.

La Tesi prende spunto dall'esperienza del Piano dell'AMT per cogliere i punti di forza e le opportunità scaturite da un processo così dinamico e flessibile. Le attività di collaborazione con l'Associazione Torino Strategica nelle fasi di elaborazione del Piano, sono state fondamentali per acquisire una metodologia di lavoro, poi estesa all'intero territorio della Città Metropolitana.

La Strategia metropolitana per la Città Metropolitana di Torino, come "Città di Città" e, come suggerisce la Tesi, anche come "Territorio di Territori" si basa su una visione strategica, costruita a partire dall'aggregazione e dall'integrazione tra le vocazioni dell'Area e quelle della Città Metropolitana. L'obiettivo è realizzare un sistema policentrico per lo sviluppo territoriale e socio-economico. La priorità della C.M., così strutturata, è quella di far convergere i territori in un'unica Strategia, come sintesi inclusiva delle loro specializzazioni.

Dal riordino istituzionale per una strategia del territorio della Città Metropolitana di Torino

La modifica del titolo V della Costituzione (Legge Costituzionale n.3 del 2001), ha rappresentato l'avvio del processo di riforma in materia di *governo del territorio*, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione ai diversi livelli amministrativi, seppur con forti limitazioni dovute alla mancanza delle linee fondamentali dell'assetto territoriale di competenza nazionale. E' evidente che al riordino istituzionale dovrà seguire un

riordino tecnico, agevolando soprattutto forme di partecipazione e cooperazione tra gli enti e il coordinamento tra gli strumenti alle diverse scale e ai vari livelli istituzionali.

Tra gli elementi di innovazione vi è l'introduzione nella Costituzione delle Città Metropolitane, già previste dalla legge n.142 del 1990 ("Ordinamento delle autonomie locali" – Capo VI *Aree metropolitane*, art. 17-20). Il processo di riforma riprende nel 2013 con il disegno di Legge costituzionale n.1543 (20 agosto 2013) per "l'Abolizione delle Province" e il disegno di legge n.1542 (21 dicembre 2013) – "Disposizioni sulle Città Metropolitane, Province, Unioni e fusioni di Comuni", il Ddl Delrio, che dal 7 aprile 2014 è diventato legge, la L.56/2014. La Legge Delrio (L.56/2014) mira a tre finalità generali: *sviluppo e crescita*, attraverso processi decisionali più veloci e sviluppando economie di scala; *partecipazione e protagonismo* spostando il potere decisionale alle comunità; incremento dell'*efficienza del sistema* con conseguenti risparmi.

Le Città Metropolitane sono definite come enti territoriali di secondo livello, la cui finalità è lo sviluppo strategico del territorio metropolitano, mediante attività di programmazione e pianificazione, coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana e cura delle relazioni istituzionali afferenti al primo livello, comprese quelle a livello europeo (L.56/2014). Il territorio delle nuove Città Metropolitane coincide con quello della Provincia omonima. La Legge 56/2014, nel definire le funzioni fondamentali per le nuove Città Metropolitane, obbliga la redazione di nuovi strumenti di pianificazione, lasciando un certo grado di libertà agli Statuti di regolare i processi, le modalità e l'organizzazione dell'ente. Alla città metropolitana spettano le funzioni fondamentali delle province e quelle attribuite alla città metropolitana nell'ambito del processo di riordino delle funzioni delle province¹. Tra le funzioni attribuite al nuovo ente, rientrano: l'adozione e l'aggiornamento annuale di un *piano strategico triennale* del territorio metropolitano, che costituisce atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni di comuni compresi nel predetto territorio, anche in relazione all'esercizio di funzioni delegate o assegnate dalle regioni, nel rispetto delle leggi delle regioni nelle materie di loro competenza; la *pianificazione territoriale generale*, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana, anche fissando vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei comuni compresi nel territorio metropolitano². Questi due strumenti si sostituiscono al piano provinciale, rispondendo, di fatto, alla funzione di coordinamento, di competenza del livello intermedio (mai esercitata dal PTC - Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino, che ha rappresentato un buon esempio di piano analitico e descrittivo, ma non di strumento di 'mediazione' tra i livelli regionale e locale).

Il successo della riforma dipenderà da come la pianificazione del territorio vasto e locale risponderà a questo cambiamento: un nuovo modello delle autonomie ripartito in tre livelli, di cui due elettivi di primo grado, rappresentati direttamente dalla comunità, Regioni e Comuni, e un terzo livello per l'area vasta, intermedio, di secondo grado, per la *governance* metropolitana.

La necessità di innovare gli strumenti di pianificazione e avviare un processo di riforma del governo del territorio, diventa una priorità imprescindibile nel caso piemontese, caratterizzato da un forte grado di eterogeneità e una grande frammentarietà dei territori.

La Città Metropolitana di Torino è quella con il numero più alto di comuni, ma con una densità abitativa piuttosto bassa e una distribuzione della popolazione fortemente disomogenea (la popolazione complessiva si attesta intorno ai 2.300.000 abitanti, su una superficie territoriale di 6.830 Km², dati Istat 01/01/2014). Su un totale di 315 comuni, ben 253 (l'80,32%), hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

La grande sfida della nuova Città Metropolitana di Torino riguarda la ridefinizione dei processi delle politiche di *Governance*. Questo fenomeno di frammentazione territoriale, ha contribuito a disincentivare la cooperazione e l'integrazione alla scala vasta; è l'ulteriore conferma della necessità di ricorrere alla pianificazione territoriale e strategica, insieme ad una nuova fiscalità metropolitana, come gli strumenti necessari a questo livello istituzionale.

¹ Legge 56 del 2014 'Disposizioni sulle Città Metropolitane, Province, Unione e Fusioni di Comuni' (8 aprile 2014), art.1.

² Legge 56 del 2014 'Disposizioni sulle Città Metropolitane, Province, Unione e Fusioni di Comuni', art.1, comma 44

Anche se i confini amministrativi restano quelli provinciali, vanno ripensati i confini “funzionali”.

Il territorio della CM-To si struttura su tre diversi livelli morfologici: la montagna nella parte sud-occidentale (al confine con la Francia) e settentrionale (a confine con la Valle d'Aosta); la collina direttamente a ridosso delle montagne e nella fascia sud-orientale (dove confina con le province di Biella, Vercelli, Alessandria, Asti e Cuneo); la pianura prevalentemente nella zona interna, interclusa tra le colline. La parte montuosa rappresenta la superficie più estesa di tutto il territorio provinciale, con una percentuale del 52,43%; tuttavia, è nella zona collinare, che occupa solo il 20% dell'intero territorio, dove si registra la presenza maggiore di comuni, con il 40% rispetto al totale.

La popolazione si concentra maggiormente nella fascia di pianura, che rappresenta il 26,7% dell'intero territorio provinciale.

La parte pianeggiante è quella che ha subito maggiormente le pressioni delle trasformazioni urbanistiche. Qui sono presenti i maggiori centri urbani che costituiscono i poli di attrazione per l'intero territorio, grazie alla presenza di servizi e attrezzature di carattere sovra-comunale. Il polo di Torino ha costituito da sempre il principale motore dello sviluppo. La grande espansione della città si è avuta a cavallo tra gli anni '50 e '70 di natura fordista, alla quale ha fatto seguito una fase di periurbanizzazione negli anni '80. Questo fenomeno di dispersione insediativa, ha generato con il tempo un'inclusione delle zone esterne, all'interno di un'area urbana fortemente densa e compatta.

L'area torinese ha inglobato i comuni di prima cintura, direttamente a ridosso del capoluogo, dai quali si è generata una forte gerarchia a cascata rispetto ai comuni di seconda e terza cintura: Torino oltre ad essere il polo primario a livello provinciale e regionale, ha sicuramente una forte influenza rispetto ai poli principali che le gravitano intorno (le città maggiori di prima cintura), che costituiscono a loro volta, centri attrattori per i poli intermedi più esterni e le città minori (da quelle di prima cintura, ai comuni più periferici di seconda e terza cintura). Il 56% della popolazione totale della Città Metropolitana risiede nell'area conurbata, tra Torino e i 53 comuni di prima e seconda cintura. E' evidente il forte peso esercitato dal nucleo centrale rispetto al restante territorio. A questo si aggiunge anche la grande concentrazione di attività, funzioni e servizi, che hanno rafforzato il ruolo di dipendenza dei comuni limitrofi rispetto al centro, ma anche il prestigio di Torino a livello regionale, interregionale.



Immagine n.1 : la geografia della C.M. torinese rispetto al territorio regionale – *Elaborazione propria*

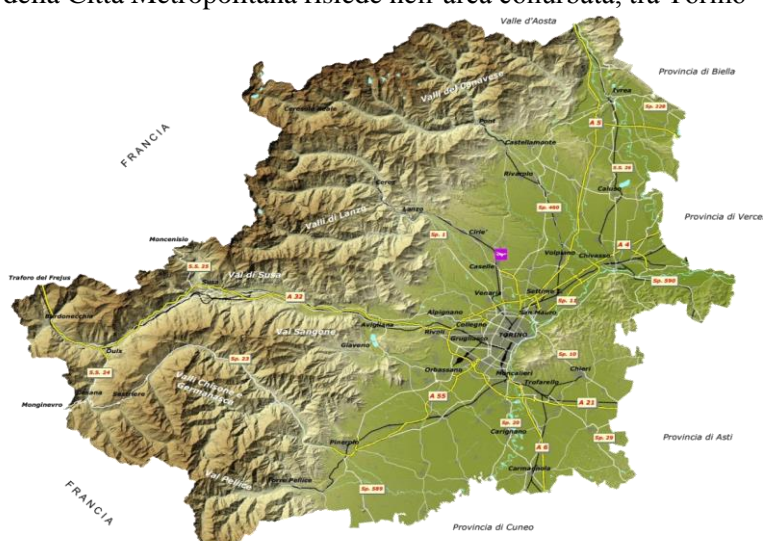
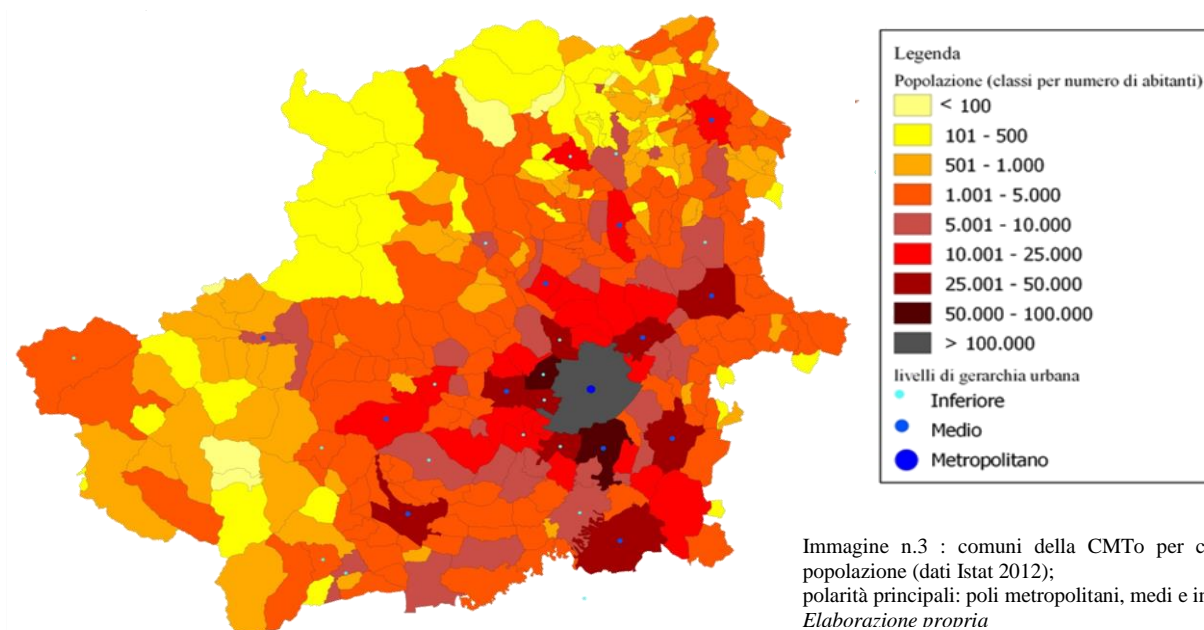


Immagine n.2 : il territorio della C.M.To
Fonte: PTCP2 Provincia di Torino 2011



Nella conurbazione torinese si concentrano le maggiori funzioni (residenza, infrastrutture, servizi, attività economiche, etc..) e il relativo consumo di suolo.

E' tra il 1990 e il 2012 che si è registrato il più alto incremento di consumo di suolo, del valore del 15%, con un picco nel 2006, anno delle Olimpiadi Invernali. Questo grande evento, d'altro canto, ha significato per Torino uno dei maggiori passi verso il processo di trasformazione ed innovazione: da polo industriale a città del terziario e della conoscenza: basti pensare ad esempio alle novità nel settore del turismo, della cultura, della ricerca, divenuti driver della nuova città postindustriale. Un mutamento che è iniziato dalla città, ma via via ha coinvolto l'intera area metropolitana. Senza dubbio a cambiare sono state le dinamiche socio-economiche, che di conseguenza hanno innescato un processo sistemico di relazioni diverse (tra persone, imprese e tra comuni) che si è evoluto ad una scala sempre più ampia.

Come evidenziato precedentemente, il divario tra Torino, città capoluogo e il restante territorio, è una delle maggiori criticità riscontrate a livello metropolitano; il forte accentramento del ruolo del polo primario rispetto ai territori esterni, ha generato una tendenza da parte delle realtà minori a distaccarsi dal centro e spesso ad unirsi in forme intercomunali per avere una maggiore autonomia. A questo si aggiunge la morfologia che, oltre ad essere una grande risorsa, costituisce un ulteriore elemento di separazione, che ha rafforzato il grado di polarizzazione e isolamento dei comuni non metropolitani.

In risposta a questi fenomeni sono state attivate forme di collaborazione sovra-locali, ma principalmente di carattere settoriale; manca un sistema a rete di politiche intercomunali di livello strategico e un ente alla scala di area vasta capace di governare e gestire lo sviluppo territoriale. La gerarchia che si è innescata nel tempo tra i poli e le piccole realtà della Città metropolitana, ha scaturito una sorta di modello piramidale, con al vertice il capoluogo. Questo accade evidentemente anche nel settore economico, in cui la città prevarica con il 47,6% delle imprese attive e il 46% degli addetti presenti rispetto al totale metropolitano (dati Istat_Censimento dell'industria, 2011). Torino inoltre ha cercato di affrontare la crisi avviando la sua 'metamorfosi' post-industriale, dimostrando che da "città del fare" è passata ad essere una "città del saper fare" prima e una "città delle opportunità" poi, soprattutto per ciò che riserva per la crescita futura. Nel resto del territorio della CM, al contrario, si avvertono ritardi nella promozione dello sviluppo economico e dell'innovazione; permane la presenza di numerose aree industriali dismesse e la scarsa attenzione ai settori produttivi presenti e alle piccole e medie imprese (anche del settore agricolo-rurale). Manca cioè un'analisi delle specializzazioni locali e dei fattori abilitanti per promuovere il marketing territoriale che, insieme ai nuovi poli dell'innovazione tecnologica, potrebbero costituire le basi per rilanciare l'economia e la crescita del

territorio. Il potenziale va ricercato nel suo “dna”, nelle ricchezze ambientali, urbane, economiche, storico-culturali, infrastrutturali, dei servizi e delle funzioni, nelle relazioni già esistenti con le altre metropoli italiane (soprattutto con Milano e Genova) ed estere (incentivate dalla buona posizione geografica, certamente uno dei punti di forza per facilitare i rapporti con le capitali europee).

La mancanza di un sistema di *governance* fatto di politiche integrate e coerenti, attento alle specializzazioni dei luoghi, è il nodo principale da sciogliere per costituire la Città Metropolitana di Torino e per rafforzare il suo ruolo nelle reti nazionali ed europee. A questo si lega la necessità di ripensare anche la programmazione delle scelte fiscali; è indispensabile una politica di cooperazione fiscale di area vasta e la ricostruzione del sistema della finanza attraverso un dialogo intercomunale per la redistribuzione delle funzioni e delle risorse. Sono cambiati i ruoli e le relazioni dei territori; le strategie e gli obiettivi di sviluppo interessano una nuova geometria, un tessuto di comuni interconnesso che implementi l’attrattività della città metropolitana sia a livello nazionale che internazionale.

Verso la Visione Strategica Metropolitana

La proposta di suddivisione in Zone Omogenee, come suggerita dalla Tesi, è il risultato dello studio delle esperienze di pianificazione, di programmazione e di politiche intercomunali avviate in passato (tra queste, l’esperienza dei Comprensori di Torino, Ivrea e Pinerolo del 1980; gli AIT regionali del PTR 2008, le Aree Omogenee provinciali del PTCP2 2011, le diverse forme di cooperazione, programmi, patti e progetti intercomunali). La valutazione di questi processi storici, incrociati con i caratteri strutturali (territoriali e socio-economici), prestazionali, con le vocazioni e le peculiarità dei territori, ha permesso di coglierne i vantaggi e gli svantaggi, dai quali ne deriva una proposta di nuovo assetto per questo “Territorio di Territori”.

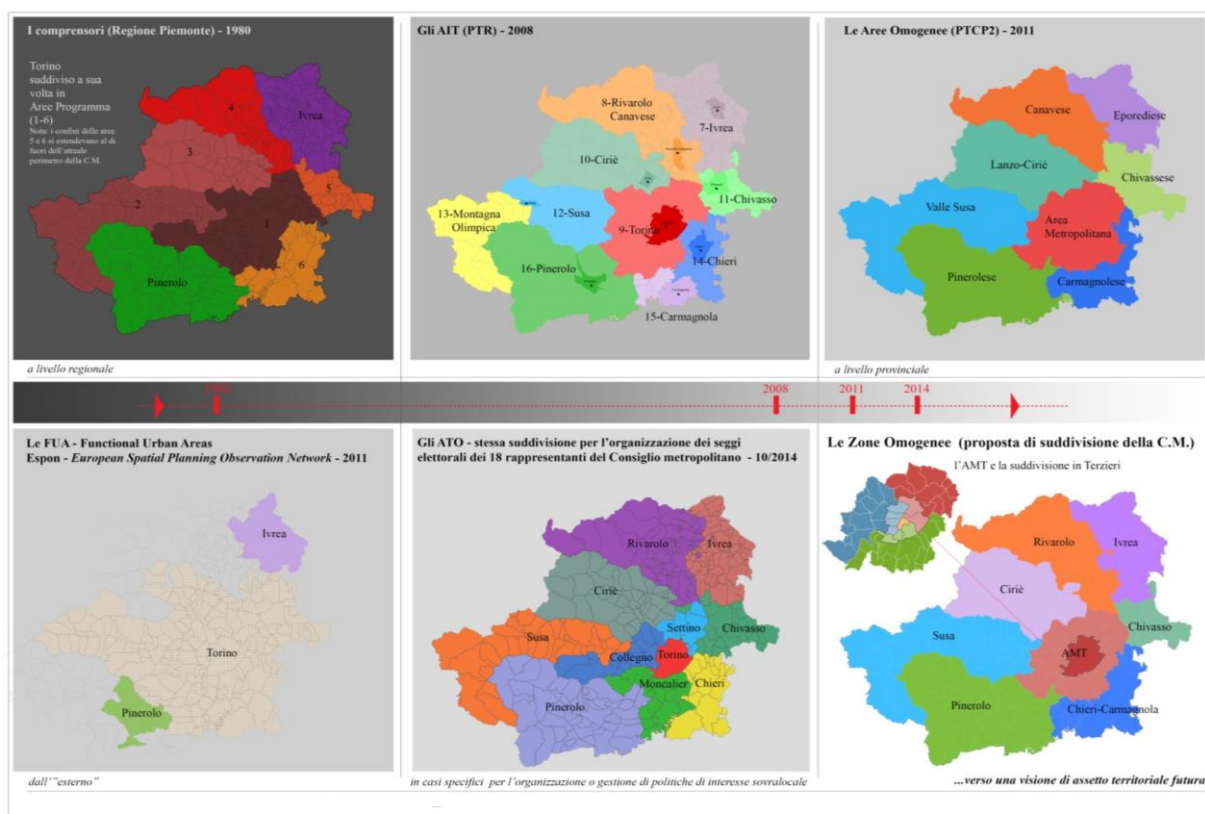


Immagine n.4 :le ripartizioni esistenti della C.M.To

- esperienze di suddivisione a livello regionale e provinciale:
 - 1980 i comprensori, gli AIT regionali del 2008, le Aree Omogenee del PTCP del 2011,
 - la visione dall’esterno con le partizioni della FUA del 2011
- la visione dall’ interno con gli ATO per la gestione integrata dei rifiuti, stessa suddivisione adottata per i seggi elettorali dei Consiglieri Metropolitani (ottobre 2014)
- la proposta delle Zone Omogenee (Tesi)

Elaborazione propria

Otto sono le Zone proposte, ognuna delle quali prende il nome dal comune capofila rappresentativo del territorio di riferimento (considerando il ruolo più o meno centrale che oggi i comuni già ricoprono), nonché nuova centralità dell'ambito e polarità per l'intera C.M.-To. (tenendo anche presenti le vocazioni e gli scenari di sviluppo per il futuro del nuovo ente):

Torino—capoluogo della Città Metropolitana e polo primario dell'AMT; Pinerolo; Susa; Ciriè; Rivarolo Canavese; Ivrea; Chivasso; Chieri – Carmagnola.

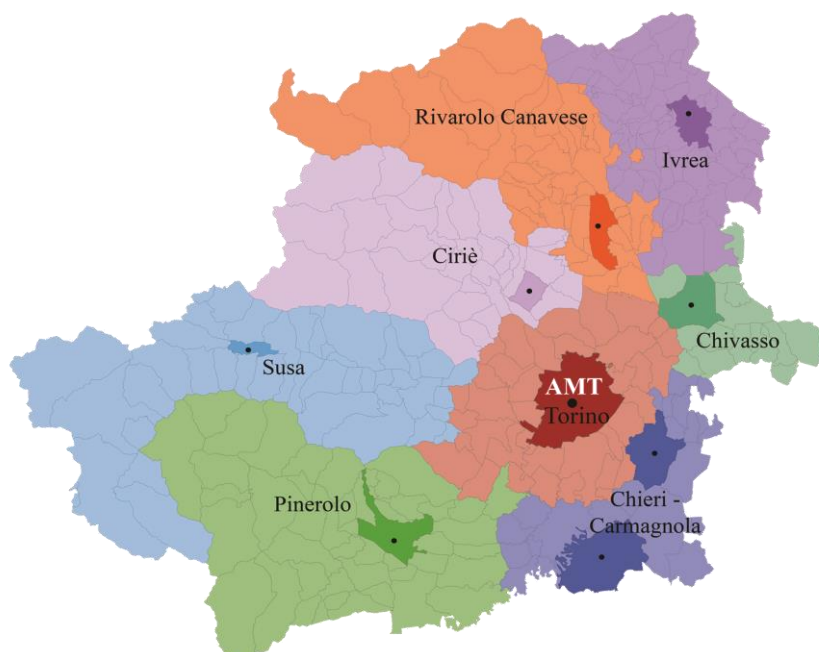


Immagine n.5 : le Zone Omogenee proposte e i comuni capofila
Elaborazione propria

Una delle Z.O. è quella della conurbazione torinese. Prima di ipotizzare un nuovo scenario, è stata considerata la geometria dell'AMT, dei 38 Comuni (tra cui Torino, città capoluogo), così come individuata dall'Associazione Torino Strategica³, che ha lavorato per la redazione del Primo (2000), Secondo (2006) e Terzo Piano Strategico dell'AMT (2014). I vantaggi derivanti dalle politiche di *governance* individuati per l'Area Metropolitana, hanno consentito di poter estendere la ricerca ad una dimensione ancora più allargata, per costruire una visione strategica integrata e cooperativa della Città Metropolitana (prima della sua effettiva entrata in vigore).

Le otto Zone rappresentano il “campo di azione” dove sperimentare il cambiamento, cercando di trovare nei punti di forza di ognuna, le prospettive per il successo futuro. Attraverso le schede “swot” sono stati individuati i punti di forza e debolezza di ciascun ambito allo stato attuale, applicando una metodologia basata sull'organizzazione delle analisi per sistemi: ambientale, insediativo, infrastrutturale e produttivo.

Da questo quadro di riferimento si è poi cercato di delineare uno scenario futuro di possibili opportunità e minacce che, a partire da ogni singola area, potrebbero scaturire vantaggi o avere ripercussioni sull'intera Città Metropolitana. La Montagna Olimpica (immagine n.6), ad esempio, rappresenta una grande risorsa, non solo per i comuni della fascia montuosa di riferimento; è anche e soprattutto un elemento di riconoscibilità e di sviluppo economico per la Zona Omogenea di Susa, così come per l'intera Città Metropolitana: la promozione del settore turistico di montagna e del settore produttivo di pianura, la valorizzazione del paesaggio naturale forestale e agricolo e la messa in rete delle connessioni infrastrutturali (interne tra Z.O. e C.M. ed esterne con i territori oltralpi), sono alcune delle possibili opportunità di livello metropolitano, da organizzare e gestire in un'ottica strategica, integrata e a scala vasta.

³ Struttura volontaria di governance, espressione delle forze economiche, culturali e sociali, pubbliche e private del torinese. Tra i compiti dell'Associazione, la redazione e il coordinamento del Piano Strategico dell'AMT “Torino Metropoli 2025”. www.torinostrategica.it



Immagine n.6 : Esempio di Analisi Swot

Zona Omogenea: Susa

Elaborazione propria

PUNTI di FORZA

Patrimonio naturalistico - ambientale

- Zona montuosa - ricchezza ambientale e patrimonio naturale
- Paesaggi di inestimabile valore e qualità
- Aree protette per l'elevato valore ambientale e naturale
- Lago di Avigliana - patrimonio e ricchezza naturalistico-ambientale
- Fiume Sangone - direttrice fluviale di connessione ecologico-ambientale
- Aree agricole di fondovalle - ricchezza paesaggistica e socio-economica

- Poli principali di Susa e Bardonecchia - centralità della Z.O. per la presenza di attività e funzioni di livello sovralocale e poli attrattori per le realtà locali minori
- Poli minori - centri funzionali per la Z.O. in particolare per le attività legate al turismo (zona montuosa) e alla produzione (fondovalle)
- Viabilità primaria - autostrada di connessioni tra la C.M. e i territori esteri oltre-alpi

- Linea ferroviaria (e stazioni) - accessibilità e connessioni metropolitane, interregionali e soprattutto internazionali

- Aree produttive consolidate
- Aree produttive in espansione

OPPORTUNITA'

Valorizzazione del paesaggio e dei caratteri naturalistici del territorio

- Valorizzazione del paesaggio e delle ricchezze naturali;
- Connessioni ecologiche-ambientali tra core-areas, buffer-zone e corridoio ecologico del fiume Sangone ;
- Politiche di governo e gestione integrate delle aree protette e del territorio circostante

Promozione e valorizzazione delle specificità del territorio all'interno della C.M. e verso l'esterno - a partire dalle risorse ambientali, dalle attività turistiche e dai settori produttivi

- Poli principali e secondari - motori di sviluppo della Z.O. : attrazione per le realtà locali e centralità strategiche per l'intera Città Metropolitana, soprattutto nel settore turistico
- Relazioni interne tra la Z.O. e l'intera Città Metropolitana
- Relazioni con l'esterno, territori internazionali oltre-alpi
- Connessione primaria di livello nazionale e internazionale - TAV, come occasione di sviluppo territoriale e competitività economica
- Comparti produttivi di rilievo - polo strategico
- Diversificazione della produzione - settore multiproduttivo della Valle di Susa (acciaio-veicolistica, elettronica-meccanica, nautica, serramenti)
- Centri di ricerca - promozione dell'innovazione
- Aree dismesse da riqualificare

Nota Aree industriali

Poli-comparti strategici e aziende motore

-settore cantieristico-navale= Azimut, Acciaierie Beltrame

-comparti: impiantistico (Fleco); elettronico (Finder); serramenti (Savio, Mottura); componenti (Tekfor, proprietà estera)

-centro ricerche Stile Bertone

PUNTI di DEBOLEZZA

- Fascia montuosa - separazione rispetto al territorio urbanizzato del fondovalle; Polarizzazione e frammentazione dei piccoli comuni

- Mancanza di coinvolgimento politico tra le polarità della Z.O. e il restante territorio metropolitano; scarsa collaborazione tra le aree di montagna e quelle di fondovalle

- Aree produttive dismesse
- Aree produttive in crisi

MINACCE

Mancanza di politiche integrate che leghino la valorizzazione e la salvaguardia delle bellezze naturali con le strategie di sviluppo territoriale e socio-economico di livello metropolitano

Isolamento rispetto all'area metropolitana e ai poli strategici di maggior rilievo

Mancanza di politiche integrate a scala metropolitana; perdita della competitività a livello internazionale nei settori turistici e produttivi

Indebolimento del settore dell'automotive della Valle di Susa e crisi del polo cantieristico; Aree industriali con rischi ambientali

Compromissione del territorio in presenza di aree produttive dismesse

La scelta dei confini comunali delle Zone Omogenee, suggerita dalla Tesi, scaturisce da esigenze morfologico-funzionali, ma sono state costruite coerentemente alle ripartizioni esistenti (tra cui gli AIT – Ambiti di Integrazione Territoriale regionali) in funzione di una co-pianificazione integrata e cooperativa con i livelli sovraordinati.

La ricerca in sostanza cerca di sperimentare un disegno del territorio coerente con le nuove esigenze e con le esperienze passate, per costruire la Visione di sviluppo futuro. L'obiettivo principale è quello di promuovere la convergenza tra Area e Città Metropolitana, eliminare il divario tra comuni e rafforzare l'idea che è questa la scala per le nuove politiche di sviluppo, quella della CMTo, unica geografia possibile per competere a livello nazionale e internazionale.

La priorità è quella di fare in modo che ciascuna Zona diventi di fatto un autonomo e integrato motore di sviluppo per l'intera Città Metropolitana. Ogni Z.O. mantiene le proprie peculiarità, mette in campo le risorse disponibili per la promozione e la valorizzazione dell'ambito stesso, ma al contempo partecipa a un disegno territoriale e strategico, che vede coinvolte tutte le realtà territoriali. Il nuovo confine territoriale si basa su un sistema policentrico, una rete costruita da elementi eterogenei ma relazionati, secondo una visione di scenario condiviso e coerente: policentrismo, infrastruttura verde, mobilità-accessibilità e direttrici di sviluppo economico; quattro sistemi interconnessi, individuati come i principali pilastri dello sviluppo.

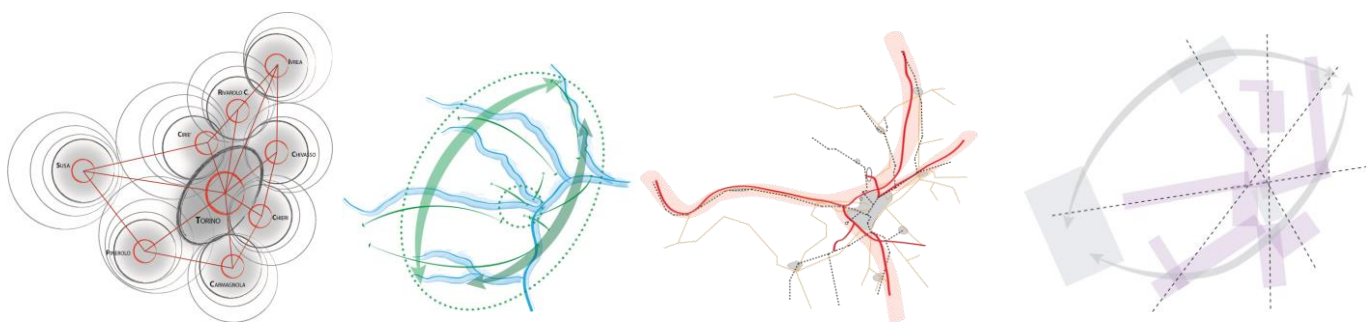
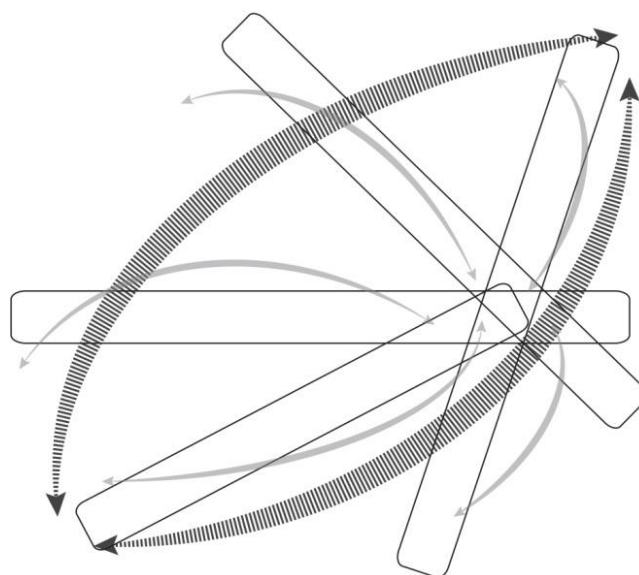


Immagine n.7: Policentrismo, Infrastruttura verde, Mobilità e Accessibilità, Direttrici dello sviluppo economico
Elaborazione propria

Secondo quanto suggerito dalla Tesi, la visione a scala metropolitana, dovrà trovare nel Piano Strategico la sua sintesi inclusiva, costruita a partire dagli assi dello sviluppo e dalla loro integrazione, in modo da connettere i sistemi dei Poli, dell'Infrastruttura verde, della Mobilità e dell'Economia, attraverso un disegno a rete concentrico, interagente e dinamico (eliminando la rigidità dei confini amministrativi e la settorialità delle funzioni).

Immagine n.8: rete degli assi dello sviluppo strategico
Elaborazione propria



Conclusioni

I diversi cambiamenti che le città si trovano ad affrontare, oggi come nel passato, sono il risultato di una serie di dinamiche socio-economiche che agiscono nel tempo sul territorio e sugli abitanti. Rispondere a questi mutamenti continui nella misura in cui si manifestano, significa posizionarsi nel contesto nazionale e internazionale, in relazione con le altre città e con le dinamiche in atto, rafforzando le specificità locali, ma in un'ottica competitiva a scala globale.

Le città o meglio, la città metropolitana, ha, in questo contesto, un nuovo ruolo: inserirsi in un sistema a rete fortemente competitivo a scala globale, puntando sulle proprie potenzialità e sulla cooperazione con le altre realtà complementari, attraverso nuove forme di *governance*.

Secondo questo paradigma, la pianificazione strategica è lo strumento più idoneo a rispondere alle nuove esigenze. Se prima d'ora si è parlato sempre e solo di città o di area metropolitana, oggi con l'istituzionalizzazione delle Città Metropolitane, la sfida è ancor più complessa: i processi dovranno essere attivati con maggiore flessibilità, mobilitando soggetti diversi, attraverso la creazione di progetti e obiettivi in rete. Il Piano Strategico è il mezzo per arrivare a delineare le possibili scelte future, sulla base di un quadro generale di lungo periodo, che abbia un approccio onnicomprensivo e integratore (di conseguenza intersettoriale, multiscalare e selettivo), per poter essere operativo, raggiungendo gli obiettivi fissati in precedenza. Non si tratta di uno strumento rigido, ma è la sintesi di un insieme di processi fondati su interazione, cooperazione e coerenza fra le diverse realtà territoriali, insieme a soggetti, interessi e politiche in gioco di natura differente. La caratteristica di un piano strategico è l'attenzione alla definizione del problema, più che alla sua soluzione. Non è tanto più importante determinare le regole, quanto stabilire un approccio innovativo per la gestione e il governo dello sviluppo del territorio.

Come dimostrato anche da altre esperienze internazionali, il piano strategico è lo strumento che meglio si adatta ai contesti territoriali di dimensioni come quelle della Città Metropolitana, che in seguito al forte cambiamento economico e sociale hanno dovuto necessariamente sperimentare diverse forme di governo del territorio, per coniugare le nuove esigenze con le politiche in atto e future.

Il cambiamento della scala di riferimento come quella metropolitana, va affiancata da un'innovazione degli strumenti, i quali hanno un ruolo di intermediazione tra il livello locale (comuni o unioni di comuni) e la Regione di riferimento.

Del piano provinciale infatti sono stati riconosciuti grandi limiti. Ne è un esempio il piano della Provincia di Torino. Più che un mezzo di coordinamento rappresenta, di fatto, un quadro generale di obiettivi, direttive ed indirizzi che i comuni devono recepire ed attuare, secondo un modello conformativo e poco configurativo del territorio.

Il consumo di suolo, la rigenerazione urbana, le grandi infrastrutture e la mobilità, lo sviluppo economico, il sistema ambientale, dei beni storico-culturali e dei servizi, della ricerca, della cultura, dell'innovazione, del turismo, dell'energia, sono tutti temi che riguardano la dimensione metropolitana. Vanno dunque organizzati tenendo presenti le relazioni che si instaurano tra di essi, superando la gestione settoriale, piuttosto promuovendo obiettivi e strategie per la realizzazione di progettualità integrate.

Il compito che la C.M. è chiamata a svolgere riguarda di fatto il miglioramento del rapporto efficacia-efficienza delle funzioni in un contesto più denso e di maggiore estensione. All'Ente spetta il ruolo di coordinamento tra i livelli subordinati e sovraordinati, mai esercitato concretamente dalla Provincia.

Ecco che, nonostante i confini amministrativi restino immutati, quello che cambia sono i propri confini "funzionali".

La Legge n.56/2014 nell'elencare le funzioni della Città Metropolitana, specifica il ruolo di coordinamento che l'Ente dovrà assumere per organizzarle e gestirle. Per citare un esempio, la L56/2014 tratta il tema dei servizi pubblici secondo due modalità diverse: da un lato si parla di strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, dall'altro dell'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano. Sono due funzioni distinte. La prima di coordinamento, fa riferimento ai servizi esistenti ai

livelli intermedi (comunale e intercomunale); la seconda invece definisce la possibilità per la C.M. di occuparsi effettivamente dell'organizzazione di altri servizi di interesse metropolitano, di cui l'ente ha in mano direttamente la gestione. Questo cambiamento comporterà una gestione integrata dei servizi, ora in capo ai comuni, riducendone i costi e semplificando le procedure (tra questi rientrano ad esempio le politiche socio-sanitarie, scolastiche, dei trasporti pubblici, dei rifiuti, quelle relative ai fabbisogni sociali e alla solidarietà contro l'esclusione sociale o la povertà).

La norma inoltre lascia la massima libertà allo Statuto e al processo costituente, per organizzare e gestire le funzioni. E' compito dell'Ente individuare le priorità, le strategie da perseguire, per poter valutare verso quale direzione indirizzare le azioni di sviluppo a scala intercomunale.

Considerando le specificità della Città Metropolitana di Torino, la Tesi suggerisce di procedere nell'organizzazione delle nuove funzioni, tenendo presente l'eterogeneità dei territori, le dinamiche socio-economiche che si sono istaurate nel tempo e i rapporti di gerarchia urbana e attrattività tra i comuni e i poli maggiori verso i quali tendono a gravitare, per ragioni legate al lavoro, ai servizi, alle attrezzature di interesse sovracomunale.

Il risultato auspicabile per la C.M.-To è quello di arrivare a definire la Visione Strategica Metropolitana, attraverso una processualità che converge negli apporti strategico-strutturali delle Zone Omogenee, per rispondere al meglio alle specificità del territorio metropolitano come "Città di Città" e come "Territorio di Territori".

L'obiettivo è quello di delineare un nuovo assetto territoriale per l'attuazione delle misure di *governance* volte ad incrociare i caratteri strutturali, i fattori abilitanti e le nuove direttrici di sviluppo innovativo, garantendo una mobilitazione di forze e risorse pubbliche e private, istituzionali e non, durante tutto il processo.

A differenza delle esperienze di partizioni precedenti, adottate a livello provinciale, prevalentemente di tipo settoriale, orientate ai servizi e all'organizzazione dell'offerta (come ad esempio gli ATO), la suddivisione delle Zone Omogenee proposta nella Tesi, sembra poter rispondere al meglio ai nuovi obiettivi strategici, più congrua rispetto alle dinamiche socio-economiche e maggiormente attenta alla domanda e ai processi interni. Le Zone individuate, corrispondono in buona parte ai confini degli Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT) della Regione Piemonte (PTR 2008). Si tratta di partizioni del territorio regionale che hanno lo scopo di favorire una visione integrata a scala locale di tutto ciò che il PTR intende governare; rappresentano inoltre la scala dove poter evidenziare le relazioni di prossimità tra fatti, azioni e progetti (attuali e potenziali) che coesistono e interagiscono negli stessi luoghi. Come definito nel Piano Regionale gli AIT sono un dispositivo di supporto alle fasi diagnostiche, valutative e strategiche del Piano, per quanto riguarda le implicazioni locali delle scelte e come tali svolgono anche un ruolo importante nelle analisi e nelle azioni di rete sovralocali (regionale, nazionale, europea), in quanto sotto diversi aspetti possono essere trattati come nodi complessi di queste reti.

Nel caso specifico della Città Metropolitana di Torino, in un primo momento si è cercato di far corrispondere al meglio i confini delle Z.O. con gli Ait regionali, per poi verificare la corretta geometria rispetto ai processi socio-economici e alle forme di cooperazione intercomunale, che hanno implicato evidentemente un adattamento; sono state infatti apportate delle modifiche ritenute necessarie rispetto alle dinamiche avvenute negli ultimi anni e in funzione di uno scenario futuro di visione strategica a scala metropolitana. La scelta di mantenere questa relazione rispetto agli ambiti regionali permetterà di avere anche una maggiore coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi dell'Ente sovraordinato e migliorare i rapporti di copianificazione tra i livelli istituzionali, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione.

Tenendo presente i caratteri strutturali e potenziali di ciascun ambito, i principali cambiamenti riguardano la Montagna Olimpica e Susa, per i quali si è preferito accorpare i comuni in un'unica Zona Omogenea; stessa scelta per l'ambito di Chieri e Carmagnola. In seguito alle valutazioni fatte, la separazione in due ambiti distinti, avrebbe indebolito il ruolo di ciascuna zona, rafforzato al contrario dall'unione tra comuni anche piuttosto diversi. L'eterogeneità delle città e dei paesaggi è l'elemento chiave per lo sviluppo delle Zone Omogenee e della Città Metropolitana. La fascia della montagna olimpica, ad esempio, da Bardonecchia a Susa è completamente diversa rispetto alle zone pianeggianti di Avigliana; ma il vero potenziale di questo territorio sta proprio nelle relazioni tra i due sistemi e le loro specializzazioni, che altrimenti, singolarmente

sarebbero svantaggiate per competere a scala metropolitana. Inoltre per questi ambiti va considerata anche la prevalenza dei comuni di piccole dimensioni e con una popolazione decisamente ridotta.

Un caso particolare per il quale è stata fatta un'analisi differente è quello dell'Area Torinese.

Piuttosto che privilegiare la geometria dell'Ait 9 di Torino, si è ritenuta più congruo mantenere quella adottata per il Terzo Piano Strategico dell'AMT "Torino Metropoli 2015".

La Zona Omogenea di Torino è quindi costituita dai 37 comuni che insieme a Torino, hanno avviato già un processo di copianificazione che si intende mantenere (anche sulla base della suddivisione in terziari), promuovere e divulgare anche negli altri territori come buona pratica per la *governance* territoriale.

In conclusione, si è cercato di individuare nelle Zone Omogenee la geometria, probabilmente più idonea, per sviluppare *sistemi di sistemi*, costruiti grazie all'integrazione tra polarità e specificità territoriali, attraverso i quali innescare un processo dinamico, basato sulla *convergenza* tra le vocazioni delle Zone stesse, in particolare tra Area e Città Metropolitana.

L'elemento di originalità della Tesi (discussa a dicembre 2014) sta nell'anticipare quanto di fatto il nuovo Ente, Città Metropolitana, ha iniziato ad affrontare dal 1° gennaio 2015.

Con l'adozione dello Statuto, ha fatto seguito l'Approvazione della proposta definitiva di perimetrazione delle zone omogenee della Città Metropolitana di Torino' ai sensi del comma 11, lettera c), articolo unico della Legge 7 aprile 2014, n. 56, con deliberazione del Consiglio metropolitano prot. n. 8932/2015 del 1° aprile 2015. Il 2016 si è aperto con nuovi incontri e tavoli di lavoro per gli studi e le analisi in vista della redazione del Piano Strategico Metropolitano. Si tratta di un processo piuttosto complesso, data la vastità del territorio, dei soggetti coinvolti ed essendo la prima esperienza di pianificazione strategica a questa scala. In merito a questo, la Tesi, tenta un primo approccio di sperimentazione verso tematiche del tutto nuove, cercando di delineare uno scenario che sia il più innovativo e coerente possibile con le esigenze a scala vasta e locale.

Valutando oggi, a distanza di un anno dalla conclusione della Tesi, le differenze tra la proposta presentata in questa ricerca e quanto di fatto è avvenuto a livello istituzionale, si riscontrano poche disomogeneità.

C'è qualche lieve divergenza su alcuni confini, in particolare tra Torino e Chieri o tra l'Eporediese e il Chivassese. In linea generale lo scenario ipotizzato delle otto Zone Omogenee è piuttosto coerente con quello della Città Metropolitana.

Unico caso a fare eccezione è la conurbazione torinese. In seguito alle opportune valutazioni l'Ente ha adottato con lo Statuto una suddivisione in quattro zone distinte: ZO1 Torino, ZO2 Area Metropolitana Ovest, ZO3 Area Metropolitana Sud e ZO4 Area Metropolitana Nord.

La scelta di mantenere la città di Torino come zona a sé potrebbe essere in contrasto rispetto agli obiettivi dell'Area Metropolitana di Torino. E' evidente che il capoluogo esercita un ruolo di maggior rilievo, ma probabilmente la possibilità di optare per un'unica geometria, quella dell'Area Metropolitana (suddivisa nel suo interno per terziari), sarebbe stato più opportuno per organizzare, realizzare e gestire le progettualità secondo una visione policentrica e in maniera più integrata, strategica e maggiormente competitiva.

Bibliografia

I Comprensori in Piemonte

- Beltrame Carlo (marzo 1969), 'Il discorso dei comprensori nell'esperienza italiana', Quaderno Ce.D.R.E.S. (n.46). Amministrazione Provinciale di Alessandria. Biblioteca Centrale di Architettura, Politecnico di Torino
- Collana di ricerche sul Saluzzese dell'Istituto di Programmazione Territoriale e Progettazione della Facoltà di Architettura di Torino (1969), 'Primi elementi in ordine alla metodologia per il piano e per le ricerche necessarie'. *Contributi alla formazione di una metodologia per la programmazione comprensoriale*. Marsilio Editori, Padova
- Regione Piemonte (1980) 'Primo schema di Piano Territoriale del Comprensorio di Ivrea', approvato il 29 febbraio 1980; Regione Piemonte (1980) 'Primo schema di Piano Territoriale del Comprensorio di Pinerolo', approvato il 23 febbraio 1980; Regione Piemonte (marzo 1989) 'Studio per la formazione dello schema di Piano Territoriale del Comprensorio di Torino'

Il riordino istituzionale e la Pianificazione di area vasta

- Barbieri Carlo Alberto (2012), 'Città metropolitane e Province, le potenzialità per il governo del territorio'. Urbanistica Informazioni (n.244), INU Edizioni, Torino
- Barbieri C.A. (2013), 'Contenuti e prospettive della LR 3/2013 di modifica della LR 56/1977'. Urbanistica Informazioni (n.248), INU Edizioni, Torino
- Barbieri C.A. (2013), 'La necessità di una nuova pianificazione in Piemonte'. INU – DIST, Politecnico e Università di Torino, Torino
- Barbieri C.A. (a cura di) (2011), 'Le risorse per la città nella crisi e dopo la crisi'. INU – XXVII Congresso Livorno 7-9 aprile 2011
- Barbieri C.A. (2007), 'Una nuova legge per il governo del territorio'. INU Edizioni, Torino
- Barbieri C.A. (2010), 'Una riforma necessaria'. Urbanistica Informazioni (n.229), INU Edizioni, Torino
- Barbieri C.A., Saccomani S., Santangelo M. (2014), 'Riorganizzazione istituzionale e pianificazione del territorio'. Rivista Piemonte delle Autonomie, Torino
- Ceretto-Castigliano (2008), 'Interazioni tra pianificazione operativa, strutturale e strategica'. Angeli, Milano
- D'Ascanio F. (2008), 'Pianificazione strategica e strutturale'. *Verso il piano*. Gangemi Editore, Roma
- IRES Piemonte (2009), 'Carta del territorio'. *La proposta del Piemonte per un nuovo governo del territorio regionale*. Regione Piemonte, Torino

L'AMT e i Piani Strategici

- Centro di Ricerca Luigi Einaudi (maggio 2014), 'Semi di fiducia 2014'. Quindicesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino. Umberto Mazzoni & c., Torino
- De Rossi A. e Durbiano G. (a cura di) (2006), 'Torino 1980/2011 - *Le trasformazioni e le sue immagini*'. Collana "Architettura contemporanea a Torino" (n.5), Umberto Allemandi & C., Torino
- IRES Piemonte (maggio 2014), 'La cooperazione municipale a Torino'. Informa Ires (anno XXV, n.45), Torino
- IRES Piemonte-IRPET-SRM-Europolis Lombardia-IPRES-Liguria Ricerche, FrancoAngeli (a cura di) (2013), 'La finanza territoriale'. Rapporto 2013. Milano

Primo piano strategico:

- Associazione Torino Internazionale (2010), 'Il Piano strategico per la promozione della città'. Torino

Secondo piano strategico:

- Associazione Torino Internazionale/Strategica (2006), 'Secondo Piano Strategico dell' Area Metropolitana di Torino. *Direzioni e Obiettivi*'. Torino
- Associazione Torino Internazionale/Strategica (luglio 2013) 'Mappatura delle trasformazioni urbane. *Fenomeni e temi per una strategia territoriale metropolitana*'. Progetto City Regions, Torino
- IRES Piemonte - Istituto di ricerche economiche e sociali del Piemonte (elaborazione) (settembre 2013) 'Le cooperazioni tra comuni in Area Metropolitana Torinese'. Associazione Torino Internazionale/Strategica (realizzato da), Progetto City Regions, Torino
- Torino Nord Ovest (2013) 'Business friendliness. *Il clima d'impresa a Torino*'. Associazione Torino Strategica (pubblicazione), Torino

Le nuove geografie metropolitane

- Boggio F., De Matteis G., Memoli M. (a cura di) (2008), 'Geografia dello Sviluppo' *Spazi, economie e cure tra ventesimo secolo e terzo millennio*. Utet Università, De Agostini, Novara
- De Matteis G. e Lanza C. (2008), 'Le Città del mondo' *Una geografia urbana*. Utet Università, Novara

- Governa F., Memoli M. (2011) 'Geografie dell' Urbano'. *Spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci. Roma
- Storper Michael (2010), 'Why does a city grow? Specialisation, Human Capital or Institution'. *Urban Studies*

Riferimenti sitografici

Costituzione della Repubblica Italiana- Parte II 'Ordinamento della Repubblica' - Titolo V, art. 114-120
http://www.governo.it/Governo/Costituzione/2_titolo5.html

Legge Urbanistica Nazionale n. 1150 del 17 agosto 1942
<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1942-08-17;1150>

Legge n. 142 del 1990 'Ordinamento sulle Autonomie locali'
<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1990-06-08;142>
 Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, n.267/2000 (e successive modifiche marzo 2013)
<http://finanzalocale.interno.it/docum/studi/varie/testounico267-2000.pdf>

Legge Costituzionale n.3 del 10 ottobre 2001 'Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione'
https://www.senato.it/documenti/repository/leggi_e_documenti/approfondimenti/dossier/XIV/Dossier%20n.%2070.pdf
<http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2001-10-24&atto.codiceRedazionale=001G0430>

Legge n. 135 del 7 agosto 2012, 'Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini'
<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2012;135>

Decreto legge n. 188 del 2012 'Disposizioni urgenti in materia di Provincia e Città Metropolitana'
<http://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?artid=21139>

Disegno di Legge Costituzionale n.1543 del 2013 'Abolizione delle Province'
<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=ListEmendc&leg=16&id=33632>

Legge n. 56 del 7 aprile 2014 'Disposizioni sulle Città Metropolitane, Province, Unioni e fusioni di Comuni' - disegno di legge n.1542 (21 dicembre 2013)
<http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/41874.htm>
<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014-04-07;56>

Disegno di Legge Costituzionale – bozza del 12 marzo 2014 'Disposizioni per il superamento del Bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione'.
<http://www.governo.it/Governo/Provvedimenti/dettaglio.asp?d=75298>
http://www.regioni.it/home_art.php?id=877

Legge Urbanistica Regionale n.56 del 5 dicembre 1977 'Tutela ed uso del suolo'
<http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/leggi/11977056.html>

Disegno di Legge n. 488/2007
 INU-Proposta di legge 'Principi fondamentali di governo del territorio'
www.inu.it
<http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/ariaint/TESTO?LAYOUT=PRESENTAZIONE&TIPODOC=TESTOPDL&FASEITER=PRESENTAZIONE&PDL=80488>

-sito ufficiale Regione Piemonte www.regione.piemonte.it e della provincia www.provincia.torino.gov.it